

DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. UMBERTO I

RE D'ITALIA

all'apertura della seconda Sessione della Legislatura XVI

il 16 novembre 1887

S. M. il Re inaugurava, oggi colla consueta solennità, nell'Aula del palazzo di Montecitorio, la 2ª Sessione della XVI Legislatura del Parlamento.

S. M. scendeva, poco innanzi alle ore 11 ant., a Montecitorio, ove, sotto il padiglione esterno davanti la maggior porta d'ingresso, era ricevuto dalle Deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei Deputati, dalle Presidenze dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, dai ministri segretari di Stato, che l'accompagnarono all'ingresso dell'Aula, ove dai signori senatori e deputati ivi convenuti, dal pubblico affollato nelle tribune, era salutato con lungo applauso.

Giungevano con S. M. il Re, le LL. AA. RR. i Principi Amedeo e Tommaso.

Ricevuta nella stessa forma solenne dalle deputazioni del Parlamento, e precedendo S. M. il Re, recavasi pure a Montecitorio S. M. la Regina accompagnata da S. A. R. il principe di Napoli e dalle dame d'onore e saliva nella Tribuna Reale accolta con vivi applausi dai membri del Parlamento e dalle Tribune.

S. M. il Re avendo ai lati i RR. Principi, e circondato dai ministri segretari di Stato, in grande uniforme, e dai Dignitari della R. Corte, poichè ebbe risposto, inchinandosi agli applausi, sedette sul Trono eretto nel posto della Presidenza, e per mezzo del presidente del Consiglio dei ministri, fatto invito ai signori senatori e deputati, di sedersi, lesse il seguente discorso:

Signori Senatori! Signori Deputati!

La patria, nel cui nome siamo tutti uniti, nel cui amore siamo tutti uguali, ci ha qui chiamati per iniziare un nuovo lavoro legislativo che sarà ad essa di giovamento, di onore a voi.

Il mio cuore esulta. L'Italia, forte delle sue armi, sicura nelle sue alleanze, amica con tutti i Governi, continua il suo corso ascendente. Nella famiglia dei grandi Stati or va a paro coi primi; nè più teme regresso. (*Applausi*).

In questa fiducia, in questa concordia di animi, il Parlamento può, senza preoccupazioni, rivolgere agli ordini interni dello Stato le sue sapienti e sollecite cure.

Vi sono riforme che il paese aspetta impaziente e che non potrebbero essere più a lungo indugiate.

Il mio Governo vi presenterà quindi leggi atte a ridurre l'amministrazione centrale a più robusta unità, ad agevolarne l'azione con una maggiore suddivisione di lavoro, a rendere inoltre questo lavoro

più diligente e spedito, mediante una equa determinazione dei diritti e dei doveri dei pubblici funzionari. Noi vogliamo che la giustizia domini ogni ordinamento dello Stato; vogliamo che l'amministrazione italiana sia potente, ma solo potente nel fare il bene. (*Benissimo!*).

Collegate alle riforme dell'amministrazione centrale sono le riforme per le provincie e pei comuni. Autonomo il comune, autonoma la provincia, nella gestione degl'interessi locali, è a desiderarsi che l'urna amministrativa sia aperta a maggior numero di votanti. Ma è necessario del pari che il municipio rinnovellato offra allo Stato una doppia garanzia; incomba piena responsabilità ai suoi reggitori; spiri sempre nel municipio il soffio della vita nazionale. (*Applausi*).

Atteso da lunghi anni è il Codice penale, il quale dovrà cancellare nel campo del diritto alcune disparità, tanto più odiose, ove si consideri che esso ha per mira la pace pubblica e la libertà dei cittadini. (*Bene!*) Inspirato alle gloriose tradizioni della scuola italiana, la quale precorse tutte le altre d'Europa, il Codice, che a voi sarà presentato, non potrebbe raggiungere i suoi fini, se non fosse accompagnato da una riforma radicale nelle discipline carcerarie, e da un'altra che affidi l'interpretazione della legge ad un solo magistrato supremo. (*Bene!*).

Senonchè, il diritto di punire, in uno Stato civile, deve procedere a mano col dovere di educare.

Il mio Governo adunque, mentre cercherà con nuove leggi di migliorare l'istruzione dell'adolescenza, specialmente per quanto riguarda gli studi secondarii e superiori, curerà con particolare amore la prima educazione. Noi dobbiamo infondere nella crescente generazione tale un senso di onore, di patriottismo, di generosità, che basti, anche senza le minacce dei Codici, a volgere in bene la corrente delle umane passioni. (*Applausi*). E a questo intento il mio Governo promuoverà anche il concorso di quell'arte geniale che nella triplice sua manifestazione tenne alto, negli anni del servaggio, il sacro nome d'Italia.

Nè meno sollecite cure richiede la pubblica salute più volte in questi anni turbata. Vi sarà quindi ripresentato il Codice sanitario, a complemento di una legislazione, dalla quale sorga l'insegnamento, che se è dovere di un Governo civile il combattere quelle epidemie, le quali sono, più che altro, l'effetto della miseria e dei pregiudizi, è principale suo ufficio il prevenirle.

Sicurezza interna ed esterna, amministrazione e giustizia, educazione ed igiene: ecco il terreno che il Governo può preparare più acconcio perchè l'opera individuale dia benessere al cittadino, prosperità al paese.

Ove ciò avvenga, come ne affida la potenza del suolo e dell'ingegno italiano, scemerà da sè stessa quella emigrazione che or ci appare soverchia, e che imporrà al mio Governo di domandare l'assenso vostro sovra una legge che ne tuteli la spontaneità, e, fin dove è possibile, le sorti. E altre leggi vi saranno pure proposte per disciplinare altri fatti economici, come quelli del risparmio e del credito. Noi desideriamo che il risparmio, con una più cauta e più certa promessa di frutto, venga efficacemente promosso, specialmente nelle officine e nei campi. Noi desideriamo che il credito, mercè il riordinamento degli Istituti di emissione e l'assetto della circolazione fiduciaria, possa anticipare la fortuna avvenire, senza compromettere la presente.

L'ultimo esercizio si trovò onerato da uno accresciuto dispendio per l'esercito e per l'armata; pur l'equilibrio della finanza non fu turbato.

Per l'esercizio corrente avete dovuto provvedere ad un nuovo e transitorio aumento di spese militari e ad una maggiore spesa di opere pubbliche, per le quali le previsioni legislative risultarono insufficienti. È quindi mestieri, che si dia opera a regolare il passato, tracciando insieme i propositi dell'imminente avvenire in modo che, superate le attuali difficoltà, ogni altra domanda al credito pubblico per nuove costruzioni ferroviarie possa essere contenuta in più stretti e ben determinati confini.

Nell'esercizio futuro non riappariranno tutte le spese militari straordinarie, se, come ho piena fede, la pace sarà mantenuta. E allora potremo, col concorso del Parlamento, procurare alle nostre finanze una saldezza incrollabile.

Esercito ed armata, mercè le vostre assidue cure, si afforzano sempre più e ormai non richieggono che poche leggi, tra le quali una sugli avanzamenti: esse vi saranno quanto prima presentate.

Ammaestrati viepiù nelle militari discipline, pronti ad accorrere dove il prestigio delle armi nazionali o la carità cittadina li chiama, i nostri soldati ed i nostri marinai cementano e simboleggiano l'unità della patria, sono esempio di abnegazione e speranze di trionfali destini. (*Applausi vivissimi*).

Questo posso attestar con orgoglio; ed è con animo fidente, con sollecitudine di capo e di padre, che veggio in Africa soldati e marinai, e mando ad essi l'affettuoso saluto mio e della patria. (*Ripetute salve d'applausi*).

I provvedimenti per sostenere i nuovi oneri, per mantenere le promesse già fatte, per ristabilire la elasticità del bilancio, vi saranno proposti, misurando la necessità del pubblico erario alla varia potenza della privata economia. E perchè il buon regime della finanza rimanga sempre inalterato, il mio Governo vi chiederà, sicuro del vostro assentimento, che sia lasciato esclusivamente ad esso, come usano altri Stati, maestri nelle pratiche costituzionali, l'iniziativa di ogni proposta di nuove spese.

La storia parlamentare della nuova Italia insegna, del resto, che quando sono impegnati il credito e l'onore del paese, non è mai fatto indarno appello al vostro patriottismo. (*Benissimo!*).

Signori Senatori! Signori Deputati!

Tutti i desideri, tutti gli sforzi miei e del mio Governo sono oggi rivolti alla conservazione di quella pace — pace del forte — la quale ci è indispensabile al compimento di ogni civile riforma, e al raggiungimento di quel popolare benessere che è il massimo dei nostri voti. In questo desiderio, in questo bisogno di pace, altri grandi Stati d'Europa sono con noi sinceramente concordi; e anche là, fuori d'Europa, dove il soldato italiano, pur cadendo, persuase il nemico della italiana virtù, anche là dove apprestiamo giuste armi, noi miriamo alla pace che risponda al nostro diritto. (*Applausi*).

Ma l'Italia nel mondo non è solo elemento di pace: è anche elemento di civiltà e di giustizia. Sono questi i principii che l'hanno creata, che formano la forza sua, che costituiscono la sua missione. Vittorio Emanuele, in un giorno solenne, ricordò come il Piemonte, benchè breve di territorio, fosse grande per le idee che rappresentava. L'Italia d'oggi non ha, non può avere meno alti ideali. (*Applausi*). Sol rimanendo fedeli ai principii cui la Nazione deve la vita e la mia Casa la gloria, sol mantenendoci uniti sulla via della libertà, non mancheranno mai all'Italia, con le simpatie dei popoli, i premi della fortuna. (*Tutti i membri del Parlamento e le tribune salutano con ripetute salve d'applausi ed acclamazioni al Re il fine di questo discorso*).

Quando S. M. diede fine al discorso, S. E. il ministro dell'interno dichiarava in nome di S. M. il Re aperta la 2ª Sessione della XVI Legislatura del Parlamento Nazionale.

Vivissimi applausi salutarono le LL. MM. quando lasciarono l'Aula parlamentare accompagnate alle loro carrozze dalle deputazioni del Parlamento; applausi ed acclamazioni che si ripeterono fino al R. Palazzo dalla cittadinanza assiepata sul loro passaggio.

I Capi delle Missioni Estere assistevano in grande uniforme alla seduta.

Le truppe del presidio di Roma facevano ala sul passaggio delle LL. MM., dal Quirinale al Palazzo di Montecitorio.

